

La forza di Renzi, ma senza un programma siamo deboli

di **Cesare Damiano**

Il ciclone Renzi impone alla politica un nuovo codice di comportamento, in Italia come in Europa. Non sempre la velocizzazione del sistema porta a dei risultati: lo stiamo vedendo con le nomine europee e con le principali riforme che il nostro Parlamento sta affrontando, che stanno segnando il passo. Ma, detto questo, con il nuovo spirito del tempo dobbiamo fare i conti. Se così è, allora dobbiamo porci alcune domande.

Quale dev'essere, dunque, il compito di una sinistra riformista? Che spazio di azione esiste in un partito composito, più che plurale, come il Pd, nel quale il confine destra-sinistra viene continuamente superato con un rapido e zigzagante slalom politico? Nel programma di Renzi coabitano scelte come quella degli 80 euro di aumento netto mensile al ceto medio del lavoro dipendente e dell'incremento al 26% della tassazione delle rendite finanziarie (Nanni Moretti le avrebbe chiamate scelte di sinistra), con una riforma costituzionale che prevede, al momento, un Parlamento di soli nominati e una qualche strizzata d'occhio al presidenzialismo. C'è una ratio politica in tutto questo? Qual è il filo conduttore di queste scelte?

Dopo gli avvenimenti convulsi di questi mesi, alcune linee di fondo cominciano ad intravedersi: in primo luogo appare evidente la volontà di Renzi di rompere schemi e consuetudini, riti e miti di destra e di sinistra. In questo modo il Premier incarna una volontà di cambiamento che viene dal Paese: una rivoluzione di velluto che ha contribuito al risultato del 40%, molto più rassicurante dei proclami senza costrutto di Grillo. In secondo luogo, c'è una volontà apprezzabile di far nuovamente giocare alla politica un ruolo di primo piano, a dispetto delle occhiute ingerenze delle burocrazie e dei tanto osannati tecnici.

Inoltre, c'è da considerare che la "maggioranza" che sostiene il Governo ha al suo interno partiti, come Ncd e Scelta Civica, usciti malconci dall'ultima prova elettorale e che la scelta di Alfano di diventare il leader di una nuova destra di stampo europeo, corre il rischio di essere messo seriamente in discussione dal nuovo e prevedibile protagonismo di Berlusconi dopo la recente assoluzione del tribunale di Milano. Alleati di Governo, quindi, bisognosi di alzare le loro bandiere ormai troppo sbiadite e che tendono, per questo, ad una sovraesposizione identitaria che pretenderebbe di spostare verso destra l'asse del Governo, o, più modestamente, di affermare di esistere.

Anche per questi motivi Renzi si muove con spregiudicatezza sul terreno delle alleanze variabili, soprattutto sul tema delle riforme costituzionali: l'accordo con Forza Italia ed il dialogo con il Movimento 5 Stelle su Senato ed Italicum ne sono la prova con-

creta. La sinistra riformista nel PD, che oggi è minoranza, non può pensare di esistere mettendo i bastoni tra le ruote al Premier o accodandosi alle sue scelte, nella speranza di un suo gesto di benevolenza. La costruzione di un autonomo punto di vista, critico all'occorrenza, parte dalla capacità, innanzitutto, di inserirlo all'interno di una visione politica di lungo periodo, senza venir meno all'obbligo dell'intervento sui temi di più stretta attualità ed urgenza sociale. La nostra collocazione deve essere indiscutibilmente europea e, al tempo stesso, antiliberista: dobbiamo fare in modo che il semestre europeo italiano sia contrassegnato da una discontinuità rispetto alle politiche del rigore.

Il nostro impianto culturale deve essere caratterizzato da una rivisitazione del pensiero di Keynes, accantonato da almeno un trentennio, fondamentale per la predisposizione di politiche anticicliche a livello europeo, e dalla

definitiva archiviazione della scuola monetarista di Milton Friedman. All'interno di questo quadro è giunto il tempo di definire un manifesto politico che affronti i temi delle riforme, del quale vogliamo suggerire un primo elenco sommario di punti: per quanto riguarda la riforma costituzionale, accanto all'esigenza di concluderla senza ulteriori indugi, va detto con chiarezza che non sarebbe possibile un Senato di nominati senza avere la certezza del voto di preferenza alla Camera; se vogliamo una politica di crescita, vanno sostenuti i 4 referendum che si propongono di abrogare alcuni articoli della Legge 243 del 2012 che impongono regole di bilancio particolarmente austere; sul fronte lavoro abbiamo la delega, attualmente in discussione al Senato ed il decreto sulla Pubblica amministrazione all'esame della Camera: non è accettabile la pretesa della destra di Governo di voler modificare l'Articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e l'assenza di una norma che preveda la consultazione preventiva del sindacato in caso di mobilità obbligatoria dei dipendenti pubblici, anche per evitare logiche di demansionamento; infine, è necessaria un'azione di forte correzione della "riforma" Fornero: con le sei salvaguardie, che consentono di tutelare oltre 170.000 lavoratori, e con le battaglie che ci apprestiamo a fare su "Quota 96" degli insegnanti, macchinisti e ricongiunzioni, abbiamo raggiunto un punto limite.

Adesso dobbiamo pretendere dal Governo una soluzione strutturale del tema pensioni, a partire dall'inserimento di una norma di flessibilità nel sistema. Senza una precisa piattaforma programmatica la voce della sinistra sarà o debole o subalterna. Noi proponiamo di partire da questi punti, che intervengono sulla drammaticità della situazione economica e sociale, per affermare un'autonomia della nostra azione politica fondata sulla visione e sulla concretezza.